

LE COSTANTI DELL'URBANESIMO ALTOMEDIEVALE IN TOSCANA (SECOLI IV-VIII)

di

CARLO CITTER, EMANUELE VACCARO

UN'IPOTESI DI LAVORO

Sebbene i dati archeologici per le città toscane non siano cospicui, tuttavia, grazie a recenti contributi di sintesi e ad un confronto costante con i risultati delle analisi fatte sulla documentazione archivistica, letteraria ed epigrafica, è possibile delineare un quadro preliminare, ma funzionale ad impostare nuove indagini mirate (per tutti ABELA *et al.* 1999).

Nel tentativo di descrivere i tempi e i modi della trasformazione, possiamo raggruppare le città toscane fra IV e VIII secolo d.C. in due categorie con alcune varianti:

A) *la città ruralizzata*, che rientra nel più generale modello della città a isole e comprende quasi tutti i centri di esercizio del potere.

Aa – *il modello generale*: Lucca e Firenze;

Ab – *la città diffusa*: vi sono indizi per ipotizzare che in qualche caso non vi fu soltanto una dispersione dell'abitato all'interno della vecchia cinta romana o nell'immediato suburbio, ma piuttosto una diffusione di funzioni sul territorio circostante e che questo processo affondi le radici nell'origine stessa dell'urbanesimo romano (Roselle);

Ac – *la città declassata*: un'ulteriore variante sembra essere costituita da città minori decadute nel tardo impero, e ridotte a *castrum* o villaggio, che non tornarono mai più ad assumere un ruolo urbano (Cosa e Cortona);

Ad – *la città abbandonata*: include quelle città già declassate e probabilmente abbandonate nel corso dell'età imperiale, rioccupate nel medioevo (Heba, Saturnia e Vetulonia);

B) *la sede amministrativa temporanea*: sedi del potere civile che non derivano da città romane, ma nascono nel VI e VII secolo come risposta dei poteri centrali a esigenze temporanee. Questi nuovi centri non assunsero mai una fisionomia urbana (Filattiera-Monte Castello).

In questa sede intendiamo affrontare più nel dettaglio il tipo A.

Proprio per la scarsa documentazione archeologica disponibile, non possiamo esprimerci su un certo numero di città. Tuttavia, a livello di ipotesi, Fiesole, Sovana, Siena e Chiusi potrebbero costituire un'ulteriore variante del tipo A, nel senso di una più spiccata connotazione difensiva (Ac: città-fortezza?). Così Volterra e Arezzo potrebbero rientrare nel tipo Aa. Populonia invece sembrerebbe assimilabile al tipo Ab (si veda a questo proposito L. DALLAI, "Dalla città frammentata alla città diffusa: gli assetti territoriali ed urbanistici nella diocesi di Massa e Populonia fra VI ed XI secolo" tesi di dottorato di ricerca discussa presso l'ateneo senese nell'a.a. 2002-2003).

Essendo attestati per lo più solo per via documentaria rimangono in sospeso anche alcuni centri che potrebbero rientrare nel tipo B come Castelnuovo di Garfagnana, Piazza al Serchio, forse Portoferraio all'isola d'Elba, ovvero tutti i "castelli altomedievali".

Pisa rimane un punto interrogativo. Le informazioni archeologiche cessano col V secolo per riprendere in modo consistente con la fine del X. Questo vuoto, che ancora non trova una ragionevole spiegazione, non consente di fare ipotesi concrete. Grosseto e Massa Marittima assumono funzioni di *central place* non prima dell'età carolingia, quindi non vengono trattate in questa sede.

IL CONTRIBUTO DELLE FONTI DOCUMENTARIE ED EPIGRAFICHE ALLO STUDIO DELLE VARIAZIONI NELLA GEOGRAFIA DEL POTERE DELLE CITTÀ TOSCANE

Dati documentari ed epigrafici consentono di attribuire a Firenze il ruolo di capitale della provincia *Tuscia et Umbria* (*Codex Theodosianus* IX, 1, 8, a.a. 366). Al III o forse al IV secolo l'istituzione di una *fabrica* imperiale di spade a Lucca (CITTER 1997 e 1998), se da un lato deve aver tenuto conto di condizioni che rendevano questa impresa vantaggiosa, dall'altro pose le basi per le successive fortune della città.

Le citazioni contenute nelle fonti di VI e VII secolo come Procopio, Agazia, Gregorio magno e l'Anonimo ravennate sono sempre piuttosto avare di dettagli, e riguardano solo alcune delle vecchie città romane, ma è il concetto di "*civitas*" che rimane, nonostante tutto, piuttosto ambiguo.

Altre informazioni provengono, non senza discussioni, dalle liste dei vescovi. Le interruzioni, soprattutto dopo la conquista longobarda, sono di difficile interpretazione: fasi di forte conflittualità fra Longobardi e popolazione locale o più semplicemente perdita di informazioni?

È opinione condivisa che una sistemazione definitiva degli assetti istituzionali delle comunità longobarde debba essere inquadrata nelle vicende degli ultimi decenni del regno. Per il momento il dibattito storiografico ha ormai assodato alcuni punti (JARNUT 1972; GASPARRI 1978; GASPARRI 1990, p. 25). Furono sicuramente sedi di un ducato, istituito poco dopo il 570, le città di Lucca, Firenze e Chiusi. L'elenco dei gastaldati sicuri è invece molto più frammentario e pone non pochi problemi. La lista comprende da sud a nord: Sovana, Siena, Volterra, Pisa, Filattiera, Castelnuovo Garfagnana, Piazza al Serchio. Rimangono dubbi su Fiesole e Arezzo.

Un caso a parte è quello dei *finis maritimenses* che si lega all'esistenza di una *iudiciaria* a Roselle e Populonia (ROSSETTI 1973, pp. 250 ss. soprattutto nota 133; CECCARELLI LEMUT 1985, p. 21; COLLAVINI 1998, p. 52; PRISCO 1998, pp. 64 ss). La soluzione è stata proposta in modo convincente da Stella Patitucci (PATITUCCI 2001 e ulteriore approfondimento in una relazione presentata al convegno sui Bizantini – FRANCOVICH, CITTER c.s.). All'origine è un distretto militare bizantino, la *maritima Italarum*, che in Toscana intorno al 600 comprendeva un'ampia fascia fra Cosa, Siena e Pisa, ovvero la parte rimasta in possesso imperiale dopo l'istituzione dei ducati di Firenze, Lucca e Chiusi. Questa bipartizione spiega meglio l'azione di Agilulfo databile al 593, individuata da Kurze (KURZE, CITTER 1995). Il sovrano longobardo trovò una Tuscia per metà bizantina e per metà in mano ai *duces*. L'accordo con Gregorio magno aveva anche l'intento di ridefinire i ruoli interni, in quella fase assai delicata di formazione e affermazione del potere regio. La creazione dei gastaldati e l'avanzamento della linea di confine nell'alto Lazio consentiva di accerchiare i *duces* e di confinare i Bizantini a una serie di porti. Il termine *finis maritimanses* può essere stato pertanto attribuito dai Longobardi a quella parte della *maritima Italarum* venuta in loro possesso dopo il 593. Rimane un problema aperto la natura di questi *fines* (determinazione geografica, distretto unico, somma di quattro *iudiciarie* – Tuscania nell'alto Lazio, Sovana, Roselle e Populonia).

In termini di gerarchia delle città possiamo pertanto affermare che nel V e VI secolo Firenze, Lucca e Pisa sembrano emergere come i centri più importanti. Non a caso tutte e tre sono in quella che le fonti tardoantiche definiscono *Tuscia annonaria*, e che gli storici del medioevo chiamano la Toscana della città forte. Le altre città del nord sono in posizione decisamente minore, mentre quelle del sud o sono già state abbandonate o sono in via di dissoluzione. Non sarà un caso che la lettera indirizzata da Papa Pelagio I nel 557 ai vescovi della Tuscia annonaria (Ep. Ar., 55) palesi le preoc-

cupazioni del pontefice non tanto, o non solo, per problemi dottrinari (scisma dei “tre capitoli”), ma per il “gregge” di alcune città che contrasta l’ortodossia imperiale. È probabile che in Toscana la collaborazione fra ceti dirigenti romani e goti sia stata molto stretta, e che pertanto la riconquista bizantina abbia determinato instabilità. Dunque, per ciò che a noi interessa, è chiaro che nelle città del nord, per quanto ruralizzate, c’erano ancora stratificazione sociale e autocoscienza cittadina, quindi un’economia in grado di supportarle. Nella parte meridionale non erano scomparse solo le strutture architettoniche, ma anche e soprattutto quelle economiche e sociali.

Dopo un silenzio di un paio di generazioni, a partire dalla fine del VII secolo alcuni elementi testimoniano i segnali della ripresa. A Volterra l’iscrizione del gastaldo *Alchis* si inquadra nel nuovo concetto di *status symbol* dell’aristocrazia cittadina: la costruzione di chiese o il restauro di quelle antiche (AUGENTI 1992). È un fenomeno di vasta portata e ne abbiamo una precisa eco anche a Lucca, dove l’ufficiale regio *Faulus* nel 685 promosse restauri nella chiesa di S. Frediano (CIAMPOLTRINI 1991). Di qualche decennio più tarda è l’iniziativa del *dux Gregorius* a Chiusi e del gastaldo *Warnefrit* di Siena. Verso la metà del secolo un altro gastaldo senese, *Gauspert*, dedicò un altare a S. Ansano nella chiesa omonima (WARD PERKINS 1984, pp. 51-59; PAOLUCCI 1997; SFLIGIOTTI 1997). Anche la monetazione dell’VIII secolo è un chiaro indizio di ripresa, non solo economica, ma anche di autocoscienza cittadina. Lucca conia monete come espressione della sua forza e del suo ruolo.

Dunque nel pieno VIII secolo Lucca emerge come vero fulcro della Tuscia longobarda. Pisa forse era in posizione subalterna, come “porto” di Lucca, mentre nel cuore della regione un nuovo centro, Siena, posto sulla più importante direttrice medievale, la Francigena, mostrava grande dinamismo ai danni delle città vicine.

C.C.

LA CITTÀ RURALIZZATA: IL CASO DI LUCCA

Lucca rappresenta l’esempio più documentabile del modello generale (per quanto segue si rimanda a BELLI BARSALI 1973; VON HESSEN 1975; CIAMPOLTRINI 1983; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990; AMANTE SIMONI 1993; DE ANGELIS D’OSSAT 1993; DE MARINIS 1993; PANI ERMINI 1993; CIAMPOLTRINI 1994; CIAMPOLTRINI *et al.* 1994; ABELA 1999; QUIRÓS CASTILLO 2001). Tra l’avanzato II e l’inizio del III secolo la città è interessata da una crisi, testimoniata da discariche nelle aree urbane indagate: la zona del Foro è ormai del tutto marginale, la *domus* di via Burlamacchi è in stato di abbandono, analoga sorte ha la residenza di via Fillungo, non oltre l’età severiana arriva la *domus* di Piazza del Duomo. Una situazione simile sembra prodursi anche nel suburbio, dove le strutture produttive di età imperiale di via Anguillara sono trasformate in sepolcreto, livellandole con uno strato di terra in cui sono ricavate tombe alla cappuccina databili al III secolo. Contemporaneamente si osservano interventi di notevole rilievo che indicano il ruolo di Lucca nel sistema difensivo dell’Italia centro-settentrionale. Il restauro delle mura, forse sotto Probo (276-282 d.C.), rientra nel progetto di potenziamento promosso dall’autorità centrale. Lucca ebbe anche un ruolo di primo piano nelle vicende militari della guerra gotica. Le sue mura avevano fiaccato l’assedio di Narsete e dunque dobbiamo supporre che il governo centrale o le forze locali avessero provveduto ad una continua manutenzione (AGAZIA, 12, 1; 13, 3; 17, 1; 17, 6; 18, 4). La città, a partire dal III secolo, è sede della *fabrica* di spade, unico centro nella diocesi italiciana, sebbene manchino al momento riscontri archeologici. La Lucca tardoantica, per quanto ruralizzata, mantenne il ruolo di centro amministrativo. Alla luce delle indagini archeologiche è possibile definire un insediamento a isole che ebbe il suo cuore non più nell’area del Foro ma a SE nella zona occupata dal complesso episcopale dei SS.

Giovanni e Reparata, edificato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. La cultura materiale sembrerebbe denotare l’elevato *status* sociale di chi viveva in quel quartiere.

La frequentazione tardoantica interessa anche l’area di Via San Pierino, mentre nella vicina Via Burlamacchi assistiamo entro il V secolo d.C. all’ampliamento del tracciato romano a spese degli ambienti adiacenti, i quali saranno in parte destinati ad area funeraria. La frequenza dei sepolcreti intramuranei costituisce una prova della continuità di utilizzo delle aree in cui sorgono. La chiesa extramuranea di S. Vincenzo, poi S. Frediano, edificata tra il tardo IV e la prima metà del V secolo in una zona precedentemente non urbanizzata, costituirà un’altro importante tassello. Nel medesimo periodo anche l’area circostante è oggetto di profonde trasformazioni che portano all’abbandono dell’impianto produttivo e del tracciato stradale per la creazione di un cimitero. Ancora nel V secolo sembra possibile collocare la spoliazione delle tombe medioimperiali tra via Fillungo e via Anguillara, e lo sviluppo di una nuova area sepolcrale.

Il quadro della città altomedievale emerge piuttosto difficilmente a causa della labilità dei dati fino ad oggi acquisiti. La documentazione archeologica offre testimonianze preziose circa la continuità di utilizzo di aree sepolcrali tardoantiche, mentre risulta del tutto insufficiente per un tentativo di definizione degli aspetti abitativi.

I principali elementi archeologici a cui è possibile fare riferimento rimangono quindi le sepolture. Non tutte, però, risultano collocabili in un ambito cronologico ben definito. Un primo dato che emerge con forza è la stretta relazione tra contesti funerari ed edifici ecclesiastici. Unica eccezione sembra essere la tomba di Via Buia (inizi del VII). L’area sepolcrale di via Fillungo è invece da porre in relazione ad un precoce utilizzo da parte dei Longobardi del cimitero afferente al San Vincenzo, come dimostrerebbe la presenza del defunto con panoplia completa. Ancora tra fine VI e VII quest’area sembra mantenere la vocazione produttiva, vista la presenza di scarti di lavorazione di un’officina specializzata nella produzione di applicazioni per cintura e aghi crinali. La necropoli presso il battistero dei SS. Giovanni e Reparata è solo genericamente databile all’altomedioevo. È forse possibile inquadrare nel VII la sepoltura privilegiata ricavata nella *solea* della cattedrale.

In via Galli-Tassi una ripresa di pieno VI è documentata da una discarica ricca di ceramica, cui segue l’impianto di un cimitero. Secondo recenti ipotesi l’area sacra poteva far parte del complesso monastico edificato dal *dux* Allone. Anche la tomba longobarda dai dintorni di S. Giulia, menzionata in documenti del 760-763 potrebbe essere letta in chiave di una continuità d’uso delle aree sepolcrali tardoantiche.

I dati archeologici e documentari tendono a individuare pertanto nella zona sud-orientale il cuore religioso della Lucca altomedievale. La collocazione in quest’area della *curtis regia*, la cui prima attestazione è del 754, ne sottolinea anche la centralità dal punto di vista amministrativo, almeno a partire dall’VIII secolo, confermando e arricchendo una tendenza che aveva visto, già tra IV e V secolo, una forte riqualificazione della vita urbana in questo settore della città.

E.V.

LA VARIANTE DELLA CITTÀ DIFFUSA: IL CASO DI ROSELLE

Il concetto di città diffusa è stato introdotto da Riccardo Francovich nel 1997 per descrivere i rapporti fra Roselle e Grosseto nei secoli a cavallo della traslazione della sede vescovile (1138). Questo tema divenne il nucleo su cui fu progettato un parco archeologico. Le ricerche che ne seguirono suggeriscono una precoce comparsa del fenomeno già in età antica. Ovvero: è possibile che le sorti di Roselle e forse anche di Populonia derivino da un’accelerazione di processi messi in atto al momento dell’impianto dell’urbanesimo romano nel I secolo a.C.

- Gli aspetti sui quali occorre riflettere sono almeno tre:
- il raggio della dispersione
- i tempi
- le funzioni disperse sul territorio

Roselle è ancora fra I e II secolo d.C. il luogo di auto-rappresentazione della forte “coscienza urbana romana” delle più eminenti famiglie significativamente non di origine etrusca (come i *Bassi* e i *Vicirii*) e infatti nello stesso periodo registriamo anche la massima attività edilizia pubblica. Con la fine del II secolo però il quadro cambia nel senso di una stagnazione che nel successivo si trasforma in vero e proprio degrado (per quanto segue facciamo riferimento a NICOSIA, POGGESI 1998 con bibliografia). La circolazione monetaria rallenta fino quasi a scomparire fra IV e V secolo. Nello stesso periodo il sistema stradale viene obliterato e sostituito da percorsi diversi anche a quote rialzate. Le terme e la *domus* dei mosaici sono riutilizzate per attività di rigattieri. L’abbandono dell’area centrale è progressivo, ma inesorabile e sorgono problemi di regimentazione delle acque provenienti dalla collina nord. La *curia* dopo il IV secolo viene abbandonata e spoliata. Stessa sorte poco dopo hanno le *tabernae* prospicienti il foro nella *domus* degli *augustales*. Tutto indica nel pieno V secolo il momento finale per l’uso delle strutture del foro. Forse alcune lastre della pavimentazione furono utilizzate per le tombe del cimitero che si sviluppò intorno alla chiesa costruita sui ruderi delle terme.

Dentro la cinta muraria etrusca si formarono alcuni nuclei: intorno alla chiesa, parti dell’area forense, forse l’anfiteatro, e le nuove terme in prossimità della porta est. Questo complesso è estremamente importante, perché costruito per un rapporto evidente con il territorio e inaugurato, se non addirittura promosso, dal *corrector Tusciae et Umbriae* fra il 366 e il 370 con un’epigrafe in versi che non pone dubbi:

- è l’autorità pubblica, ma di *cursus* imperiale, e non più il ceto locale a manifestare il suo *status*
- si sceglie un luogo ai margini della città antica.

Gli scavi, per quanto non estesi a tutto l’abitato, non hanno però rivelato complessi e articolati quartieri residenziali che ci aspetteremmo in una città romana “normale”. La cinta muraria etrusca racchiudeva due colline (nord e sud): quella sud non sembra sia mai stata occupata in età romana. L’anfiteatro veniva in genere edificato ai margini: la sua posizione sulla sommità della collina nord sembra indicare un altro limite. A conti fatti una superficie di 10 ettari quasi interamente occupati da edifici pubblici. Sono ipotesi, ma tutte nella direzione della creazione di un centro di rappresentanza politica e ideologica, più che economica e demografica. Mette conto rilevare che in età imperiale l’area urbanizzata di città come Firenze (20), Lucca (33), Volterra (33) è in media il doppio o il triplo di Roselle mentre le città del sud fondate fra III e II a.C. sono di dimensioni simili: Heba 15, Cosa 13,5, Sovana potrebbe oscillare fra 8 e 18.

Per i secoli VI-VIII abbiamo un solo elemento che indica ancora una certa importanza di parte dell’ex centro monumentale della Roselle romana: la chiesa sorta sulle terme con l’attiguo cimitero nel quale fu sepolto, intorno alla prima metà del VII secolo, un personaggio di cultura longobarda. La chiesa potrebbe costituire l’unico punto di riferimento per la comunità. Anche ammettendo che fosse la chiesa vescovile, non dobbiamo supporre una permanenza del vescovo per tutto l’anno. Questi infatti poteva viaggiare all’interno della diocesi o entro un raggio di pochi chilometri dalla città, cioè l’area entro la quale ancora nel XII secolo vantava la gran parte dei suoi possedimenti patrimoniali.

Intorno al I secolo a.C. la pianura di Roselle vide un vero e proprio *boom* insediativo che consentì il raggiungimento di livelli demografici consistenti. La diffusione delle funzioni economiche potrebbe aver interessato un po’ tutti i siti, da quelli dediti all’itticoltura e alla raccolta del sale lungo le

rive del Prile, al complesso di fornaci per laterizi posto 3 km a sud-est della città, all’area termale del Bagno di Roselle, prospiciente quel colle della Canonica dove secondo alcuni sarebbe da ubicare la sede del vescovo prima della traslazione a Grosseto. La vastità della superficie interessata da edifici di pregio, per quanto mai indagata in modo sistematico, fornisce un elemento di paragone interessante con la superficie ipotizzata per Roselle: 2 ettari contro 10.

Dopo la grande crisi medioimperiale, il dato più significativo all’inizio del VI secolo è la lunga durata di alcuni insediamenti da porre in relazione con una direttrice costiera, che in prossimità del Prile ne seguiva la riva interna (potrebbe essere l’*Aemilia Scauri* – CITTER 1996, pp. 87-89). Tale disposizione suggerisce l’esistenza di un’organizzazione del territorio almeno fino alla guerra greco-gotica, basata su pochi *central places* che ancora possono garantire un razionale sfruttamento delle risorse.

Possiamo pertanto supporre che fin dall’inizio la Roselle dei Romani non fosse altro che un centro di rappresentanza del modello ideologico di urbanesimo romano. Le funzioni economiche potrebbero essere state distribuite entro un’area di diversi chilometri dal centro urbano fino all’arrivo dei Longobardi. Da questo momento la stessa incertezza sulla residenzialità del vescovo e sulla presenza di un gastaldo pongono dubbi anche sul mantenimento di funzioni amministrative e di rappresentanza. Del resto non possiamo escludere che già nel V e VI secolo i centri dei latifondi, magari di proprietà imperiale, possano aver supplito in parte alle funzioni di inquadramento della popolazione.

I dati diventano ancora più rarefatti fra VIII e X secolo, ma subito dopo il 1000 ritroviamo lo stesso modello: una diffusione delle sedi del potere (laico ed ecclesiastico) e un nuovo centro che assorbe le funzioni economiche e produttive: Grosseto. Non sembra insensato pertanto supporre una continuità del modello della città diffusa intesa, a questo punto, come costante di questo territorio dalla romanizzazione fino all’emergere di Grosseto nel basso medioevo.

Ma forse possiamo dire di più: uno di questi *central places* tardoantichi, la villa di S. Martino, ha una cronologia finale agli inizi del VII secolo, e una posizione, meno di 3 km dal centro del villaggio altomedievale di Grosseto, che suggeriscono di vedere la nascita di Grosseto come il trasferimento di funzioni, nell’ambito forse di un cambiamento di assetti proprietari (passaggio da *possessores* romani o fisco imperiale a proprietari longobardi?)

C.C.

LA CITTÀ DECLASSATA: IL MODELLO GENERALE

Il differente destino dei centri della Tuscia meridionale e di quelli dell’area centro-settentrionale risiede nel diverso processo di romanizzazione che vide, nelle aree a più diretto contatto con Roma, un’assimilazione più intensa e totalizzante che relegò i ceti dirigenti etruschi in aree più marginali (CELUZZA 2002a, pp. 108-110), mentre a nord le aristocrazie locali risucirono a mantenere intatte le gerarchie preesistenti e le stesse forme insediative, concordando di fatto la sottomissione (FRANCOVICH, CITTER c.s., per il volterrano MOTTA *et al.* 1993 e TERRENATO 1998). La fondazione delle città di *Cosa*, *Heba* e *Saturnia* tra III e II secolo a.C. fu strettamente correlata alle esigenze strategico-militari, nel primo caso, e a quelle di riorganizzazione degli assetti insediativi negli altri due. Si trattò di un sistema imposto dall’alto che andò di pari passo con l’introduzione della centuriazione e della villa (per *Cosa* CELUZZA 2002b, per *Saturnia* FENTRESS 2002a, per *Heba* ATTOLINI 2002). La diversità era, quindi, già presente alla fine dell’età repubblicana.

I centri della Tuscia meridionale, pur caratterizzati da un generale declassamento e dalla definitiva perdita dei caratteri urbani, si distinguono per la presenza o meno di frequentazioni, essenzialmente con scopi strategici, ma anche civili, successive a un primo abbandono occorso durante il IV secolo.

LE CITTÀ DECLASSATE A CASTRUM: L'ESEMPIO DI COSA-ANSEDONIA

La situazione di *Cosa-Ansedonia* è particolare, dal momento che, pur perdendo definitivamente la valenza di centro amministrativo e di popolamento nel corso del IV secolo, tuttavia mostra chiare tracce di rioccupazione, sia pure con finalità completamente differenti (per quanto segue si rimanda a MANACORDA 1979, CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, FENTRESS *et al.* 1991, CELUZZA, FENTRESS 1994, BALDASSARRI 1999, PATITUCCI 2001, FENTRESS 2002b).

Cosa visse una fase di minima ripresa edilizia nel corso del III secolo d.C., legata ad un rinnovato interesse dei Severi per la razionalizzazione dei cospicui beni che avevano in questa zona. Furono riuccupate quattro *insulae* e costruiti un *mithraeum* e il santuario di *Liber Pater*, estremo quanto inutile intervento, carico di motivi propagandistici, comune in quel periodo. Nell'epigrafe di *Cosa* dedicata a Caracalla (CIL XI 2633) viene riconosciuto all'imperatore il merito di aver istituito la *Respublica Cosanorum* e forse anche un *curator rei publicae*. Nel IV secolo gli unici complessi frequentati sono quello dedicato a *Liber Pater*, divenuto luogo di culto sincretista e l'*Atrium Publicum*, in cui ancora fino al V venivano espletate alcune funzioni amministrative.

All'inizio del VI si data l'occupazione dell'*arx*, con fienile, stalle e granaio. Dopo la distruzione del granaio, a causa di un incendio, mentre le altre strutture erano ancora in uso, l'*arx* venne fortificata realizzando un muro in *opus africanum* che andò a completare il circuito repubblicano sul lato nord. Contemporaneamente a questa attività, connotata in senso difensivo e militare, la costruzione di abitazioni in pietra e malta nel foro sembra riconducibile al tentativo di fondare un nuovo abitato a carattere civile di cui la chiesa, edificata sui resti della basilica romana, avrebbe dovuto rappresentare l'elemento aggregante. L'insediamento così organizzato era circondato da un muro, su cui si aprivano due porte. Il rinvenimento di un'epigrafe databile al VI secolo, in cui compare una *Ne]apoli[s*, ha suggerito di vedervi un progetto ambizioso riferibile a una nuova fondazione.

È possibile che in una fase precedente alla fortificazione dell'*arx* il complesso costituito da fienile, stalle e granaio appartenesse ad un *possessor* e avesse quindi non un ruolo militare ma di centro direzionale, probabilmente di un latifondo in connessione con la villa della Tagliata.

Nel corso della guerra greco-gotica il complesso fortificato divenne probabilmente un centro di rifornimento imperiale utilizzato dai Goti contro i Bizantini. Anche i "fossili guida" più affidabili, pur lasciando del tutto plausibile un riutilizzo come fortilizio al momento dell'invasione longobarda, suggeriscono una collocazione della "riconquista" dell'*arx* e del suo nuovo assetto nella prima metà del VI secolo. I dati in nostro possesso possono solo orientare nella direzione della creazione di un forte presidio, senza escludere che in parallelo si sviluppasse più in basso un modesto nucleo insediativo. Ulteriori precisazioni derivano dalla recente lettura del toponimo Ansedonia fornita dalla Patitucci, che, considerando il significato del termine *sitionia* nel mondo greco-romano e protobizantino (granaio dell'annona imperiale), conferma che la rioccupazione del sito fu legata più ad aspetti economici e strategici che non a quelli del popolamento.

LA VARIANTE DELLA CITTÀ ABBANDONATA: I CASI DI HEBA, SATURNIA E VETULONIA.

Le città di Saturnia (MICHELUCCI 2002, p. 243) ed *Heba* (CELUZZA 2002c, pp. 243-244) sono accomunate da una crisi profonda, già evidente nel corso del II secolo d.C. *Heba*, dove è attestato un *curator rei publicae*, vive un momento di effimera ripresa nel III, documentata dall'abbondanza di ceramica, che tuttavia non impedirà nel corso del successivo una drastica riduzione dell'abitato ad un modesto nucleo. A Saturnia si registra una forte contrazione della superficie abitativa, che rimane circoscritta a partire dal I secolo d.C. alla

sola area centrale, dove nell'avanzato IV sarà realizzata una struttura rudimentale con materiale di reimpiego. La notizia dell'erudito senese Malavolti circa la presenza di un *castrum* bizantino poi occupato dai longobardi intorno al 580 non trova al momento conferme archeologiche (BURATTINI 1997, p. 60). Ricordiamo, infine, che Paolo Diacono descrive la città in rovina alla metà dell'VIII secolo (*Historia romana* I.1). Più nebulosa è la situazione di Vetulonia, dove non si hanno dati certi riferibili a strutture di età medio e tardoimperiale, mentre le attestazioni epigrafiche si interrompono con il III secolo. Non è certamente casuale la presenza di *curatores rei publicae* nei centri di *Heba*, *Cosa* e Vetulonia che denota un impegno centrale volto ad arginare il degrado urbano e la crisi finanziaria.

La decadenza dei due centri di *Heba* e Saturnia sembra andare di pari passo con l'evidente stasi insediativa dei relativi territori, dove non si registrano nuove fondazioni successive al III secolo, mentre lo spopolamento appare progressivo tra IV e VI (WALKER 2002, pp. 249-250 e FENTRESS 2002c, pp. 250-251). Per Vetulonia, invece, lo spopolamento dell'immediato *hinterland* è già in atto tra II e I secolo a.C., in concomitanza con la grande ondata di fondazioni che tendono a collocarsi più a sud verso il lago Prile ed il mare (tesi di laurea dello scrivente a.a. 2001-2002). Per il territorio di *Cosa-Ansedonia* si configura una situazione in parte diversa, probabilmente legata al ruolo che l'insediamento rivestì nel corso del VI secolo. Nonostante la crisi che investe il territorio nel corso del III secolo, e che nel IV sembra addirittura accentuarsi, alcuni siti come la villa della Tagliata e il *Portus Feniliae* con relativo villaggio, mostrano ancora nel V e VI secolo notevole vitalità economica. La sopravvivenza di questi insediamenti è certamente connessa con il ruolo di appoggio alla navigazione che consentì il mantenimento di legami con i mercati mediterranei. Per il *Portus Feniliae* e il villaggio annesso, non solo l'abbondanza del vasellame africano tardo permette di datarne la frequentazione all'intero VI secolo, ma è probabile che nel V qui si fosse spostata parte della popolazione di *Cosa* (CELUZZA 2002d, p. 247), a conferma di un modello che vede il riemergere del villaggio come polo di aggregazione (FRANCOVICH, CITTER c.s.). L'abbandono della villa di Torre Tagliata è stato collocato non molto oltre la metà del V secolo d.C. (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, p. 525 e 1990, p. 626), tuttavia la presenza di tegami con decorazione a zig-zag di tipo orientale, relativi ad una classe ceramica, probabilmente di importazione palestinese che non compare in Italia prima dell'inizio del VI (USCATESCU 1996, pp. 635-637), farebbe propendere per uno spostamento della cronologia finale del sito di almeno mezzo secolo. A questo punto si configurerebbe un quadro insediativo composto da quattro elementi principali che rappresentano l'ossatura socio-economica dell'*Ager cosanus* nel VI secolo: il complesso fortificato sull'*arx* di *Cosa-Ansedonia* con il ruolo di centro strategico e di raccolta dei prodotti, l'abitato che si installa nell'area del Foro e i due siti di appoggio alla navigazione di Feniglia e Torre Tagliata, pienamente inseriti nelle rotte mediterranee che consentirono per tutto il VI secolo l'afflusso di anfore e vasellame da mensa di produzione africana ed orientale.

E.V.

REPERTORIO DELLE FONTI

- Agazia = KEYDELL R. (a cura di), *AGATHIOU SCHOLASTIKOU, Historiarum libri V*, Berlin 1967.
- Codex Theodosianus = MEYER P.M., MOMMSEN TH. (a cura di), *Theodosiani Libri XVI cum constitutionibus sirmondianis et leges novellae ad Theodosium pertinentes*, Berlin 1905.
- Ep. A. = GUNDLACH W. (a cura di), *Epistolae arelatenses genuinae*, «Monumenta Germaniae Historica», *Epistolae*, III, 3, 1892.
- C.I.L. = BORMANN E. (a cura di) *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, 1888-91.
- Paolo Diacono – *Historia Romana* = CRIVELLUCCI A. (a cura di), *PAULI DIACONI, Historia Romana*, Roma 1914.

BIBLIOGRAFIA

- ABELA E. 1999, *Lucca*, in ABELA *et al.* 1999, pp. 23-44.
- ABELA E. *et al.* 1999, *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, «Documenti di Archeologia», 17.
- AMANTE SIMONI C. 1993, *Lastrine in osso lavorato: tentativo ragionato di ricostruzione di un reliquario. Analisi di una placchetta zoomorfa e crocetta in lamina d'argento decorata a sbalzo*, in PIANCASTELLI POLITI NENCINI 1993, pp. 227-238.
- ATTOLINI I. 2002, *Heba; La centuriazione di Heba*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 126-131.
- AUGENTI A. 1992, *L'iscrizione di Alchis a Volterra*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 739-748.
- BALDASSARRI M. 1999, *Cosa-Ansedonia*, in ABELA *et al.*, pp. 117-130.
- BELLI BARSALI L. 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'altomedioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'altomedioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Lucca, pp. 461-554.
- BURATTINI V. 1997, *La santa chiesa sovanese. Le origini del vescovato e la traslazione da Statonia (Grotte di Castro) a Sovana*, Pitigliano.
- CARANDINI A., CAMBI F. (a cura di) 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- CECCARELLI LEMUT M.L. 1985, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Scarlino I. Storia e territorio*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 9/10, pp. 19-74.
- CELUZZA M.G. 2002a, *Il territorio nell'ottica dei vinti*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 108-110.
- CELUZZA M.G. 2002b, *Cosa. La città; Cosa. La centuriazione*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 113-123.
- CELUZZA M.G. 2002c, *Heba*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 243-244.
- CELUZZA M.G. 2002d, *Zona C. La Valle d'Oro e l'entroterra di Orbetello*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 247-248.
- CELUZZA M.G., FENTRESS E. 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in FRANCOVICH, NOYÈ 1994, pp. 601-606.
- CIAMPOLTRINI G. 1983, *Segnalazioni per l'archeologia di età longobarda in Toscana*, «Archeologia Medievale», X, pp. 511-518.
- CIAMPOLTRINI G. 1991, *Annotazioni sulla scultura di età carolingia in Toscana*, «Prospettiva», 62, pp. 59-66.
- CIAMPOLTRINI G. 1994, *Città frammentate e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in FRANCOVICH, NOYÈ 1994, pp. 615-633.
- CIAMPOLTRINI G. *et al.* 1994, *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 597-628.
- CIAMPOLTRINI G., NOTINI P. 1990, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 561-592.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 1988, *L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo: segnalazioni e contributi*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 519-534.
- CITTER C. 1996, *La viabilità in provincia di Grosseto fra l'età romana e il medioevo*, in CITTER (a cura di), *Guida agli edifici sacri. Abbazie, monasteri, pievi e chiese medievali della provincia di Grosseto*, Siena, pp. 85-112.
- CITTER C. 1997, *rete portuale e commerci nella Toscana tardoantica e altomedievale*, in L. PAROLI *et al.*, *commerci nel bacino del mediterraneo occidentale fra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval towns in West Mediterranean (IV-IX)*, atti del convegno, Ravello (SA), 1994, «Documenti di Archeologia», 10, pp. 133-137.
- CITTER C. 1998, *I corredi nella Tuscia longobarda: produzione locale, dono o commercio? Note per una storia delle attività produttive nella Toscana altomedievale*, in BROGIOLO (a cura di), *Sepolture tra VI e VIII secolo*, 7° seminario di Monte Barro (Gardone Riviera, 1996), «Documenti di Archeologia», 13, pp. 179-195.
- COLLAVINI S.M. 1998, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a principi territoriali* (secoli IX-XIII), «Studi Medievali», 6.
- DE ANGELIS D'OSSAT G. 1993, *La Basilica episcopale di età paleocristiana*, in PIANCASTELLI POLITI NENCINI 1993, pp. 17-47.
- DE MARINIS G. 1993, *Lo scavo del battistero (1976-1977)*, in PIANCASTELLI POLITI NENCINI 1993, pp. 101-124.
- FENTRESS E. 2002a, *Saturnia. La città*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 123-124.
- FENTRESS E. 2002b, *Cosa tardoantica (scavi 1990-1993)*, in CARANDINI, CAMBI 2002, p. 243.
- FENTRESS E. 2002c, *Zona H. Saturnia*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 250-251.
- FENTRESS E. *et al.* 1991, *Late Roman and Medieval Cosa: the Arx and the Structure Near the Eastern Height*, «Papers of the British School at Rome», LVIII, pp. 197-230.
- FRANCOVICH R., CITTER C. *cs.*, *Insedimenti di età bizantina in ambito toscano. Città e campagna fra VI e VII secolo*, in C. VARALDO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del convegno (Bordighera – IM, 2002), «Atti dei convegni dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri», *cs.*
- FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno (Certosa di Pontignano – SI, 1992), Biblioteca di Archeologia Medievale, 11.
- GASPARRI S. 1978, *I duchi longobardi*, «Studi Storici», 109.
- GASPARRI S. 1990, *Il regno longobardo in Italia, struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in GASPARRI, CAMMAROSANO (a cura di), *Langobardia*, Udine, pp. 237-307.
- VON HESSEN O. 1975, *Secondo contributo all'Archeologia Longobarda in Toscana*, Firenze.
- JARNUT J. 1972, *Prosopographische und sozialgeschichtlichen Studien zum Langobardebreich in Italien (568-774)*, «Bonner Historischen Forschungen», 38.
- KURZE W., CITTER C. 1995, *L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi*, in BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera*, Atti del 5° seminario di Monte Barro (Monte Barro, 1994), Documenti di Archeologia, 6, pp. 159-186.
- MANACORDA D. 1979, *Considerazioni sull'epigrafia della regione di Cosa*, «Athenaeum» 57, pp. 73 ss.
- MICHELUCCI M. 2002, *Saturnia*, in CARANDINI, CAMBI 2002, p. 243.
- MOTTA L. *et al.* 1993, *Un sito rurale nel territorio di Volterra*, «Bollettino d'Archeologia», 23-24, pp. 109-116.
- NICOSIA F., POGGESI G. (a cura di) 1998, *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena.
- PANI ERMINI L. 1993, *Le fasi altomedievali (aula)*, in PIANCASTELLI POLITI NENCINI 1993, pp. 49-78.
- PAOLUCCI G. 1997, *Appunti sulla topografia di Chiusi nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in L. MARTINI (a cura di), *Chiusi cristiana*, Chiusi, pp. 16-29.
- PATTUCCI S. 2001, *Evidenze archeologiche della Provincia Marittima bizantina in Toscana*, in ROTILI 2001, pp. 191-222.
- PIANCASTELLI POLITI NENCINI G. (a cura di) 1993, *La chiesa dei SS. Giovanni e Reparata. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca.
- PRISCO G. 1998, *Castelli e potere nella Maremma grossetana nell'alto Medioevo*, Grosseto.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 2001, *Architettura altomedievale lucchese: la cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata*, «Archeologia dell'architettura», V, pp. 131-154.
- ROSSETTI G. 1973, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia*, Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 1971), Spoleto, pp. 209-338.
- ROTILI M. (a cura di) 2001, *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 1999, Napoli.
- SFLIGIOTTI P. 1997, *Il sepolcro di Santa Mustiola nell'alto medioevo*, in L. MARTINI (a cura di), pp. 64-69.
- TERRENATO N. 1998, *Tam firmum municipium: The Romanization of Volaterrae and Its Cultural Implications*, «Journal of Roman Studies», 88, pp. 94-114.
- USCATESCU A. 1996, *Un tipo di decorazione orientale nelle ceramiche del periodo tardo-antico rinvenute in Italia*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 625-646.
- WALKER L. 2002, *Zona E. Doganella, Magliano, Heba e la Bassa Valle dell'Albegna*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 249-250.
- WARD PERKINS B. 1984, *From classical antiquity to the middle ages. Urban public building in northern and central Italy AD 300-850*, Oxford.